

SULLE TRACCE  
DEL  
NOSTRO PASSATO

Classe 1° E  
Scuola secondaria di  
primo grado  
D. Aligheri di Nonantola

CRONACA DELLA VISITA ALL' ABBAZIA E  
AL MUSEO BENEDETTINO E DIOCESANO DI  
ARTE SACRA DI NONANTOLA





## LA FACCIATA DELL'ABBAZIA

Martedì 11 febbraio, con la mia classe, sono andata al Museo Benedettino di Nonantola. Ci ha accolto una guida, Cristina, che ci ha portato a vedere l'Abbazia, precisando subito che si trattava di una chiesa in stile romanico.





Poi ci ha mostrato la facciata, facendoci notare che c'erano dei mattoni più chiari: seguendo il contorno si distinguevano le sagome di due porte laterali, di due finestre e del rosone centrale che erano stati aperti e poi richiusi nella facciata.





Attorno alla porta centrale c'erano delle figure su pietra (formelle) che rappresentavano la storia del territorio nonantolano. Una volta finita la spiegazione, Cristina ha chiamato due miei compagni, Lara e Davide, a imitare una formella in cui Astolfo, il re dei Longobardi, donava al cognato Anselmo, un monaco, il terreno per fondare l'Abbazia. In ogni parte dell'Abbazia si vedono dei buchi (buche pontate), usati nella fase di edificazione della chiesa per inserire le impalcature. Cristina ci ha spiegato che nel Medioevo le chiese si costruivano cominciando dalla facciata, per invogliare a entrare una volta ultimata la costruzione.





## LE ABSIDI

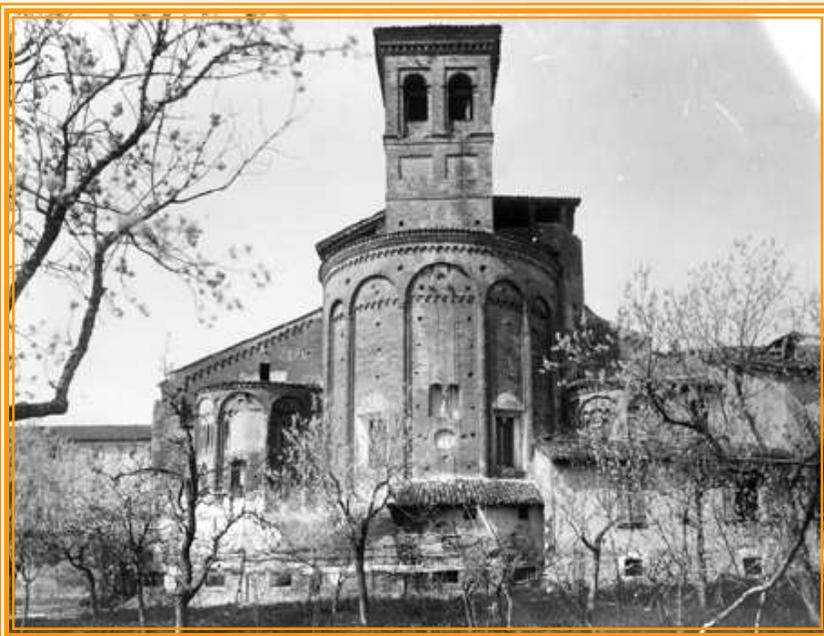
In seguito siamo andati a vedere la parte posteriore dell' Abbazia: le absidi.

Le absidi sono la parte meglio conservata e sulle loro pareti si notano ventuno cavità circolari in cui erano incastonati piatti di ceramica variopinta (bacini architettonici), disposti in modo che il sole battesse su di essi, illuminandoli.

Purtroppo rimangono solo tre piatti (bacini), custoditi nel Museo Benedettino: caddero forse in seguito a un forte terremoto, o più semplicemente, con il passare del tempo non furono sostituiti.

A sinistra in basso: alcune impronte delle cavità che ospitavano i piatti (bacini) in ceramica che decoravano le absidi.





Sulla parete, tra i mattoni, si notano materiali di reimpiego di epoca romana. Sull'abside maggiore campeggiava un campanile, costruito nel 1674, demolito durante i restauri di inizio Novecento.

A sinistra in alto: le absidi nel 1890, prima della demolizione del campanile.

A sinistra in basso: l'orante, basorilievo probabilmente di epoca romana





All' interno delle absidi, poco sotto il livello del suolo, si trova la cripta, che ricorda le catacombe.

Il soffitto è sostenuto da 64 colonne, con capitelli tutti diversi tra loro, 36 dei quali antichi, datati tra VIII e XII secolo.





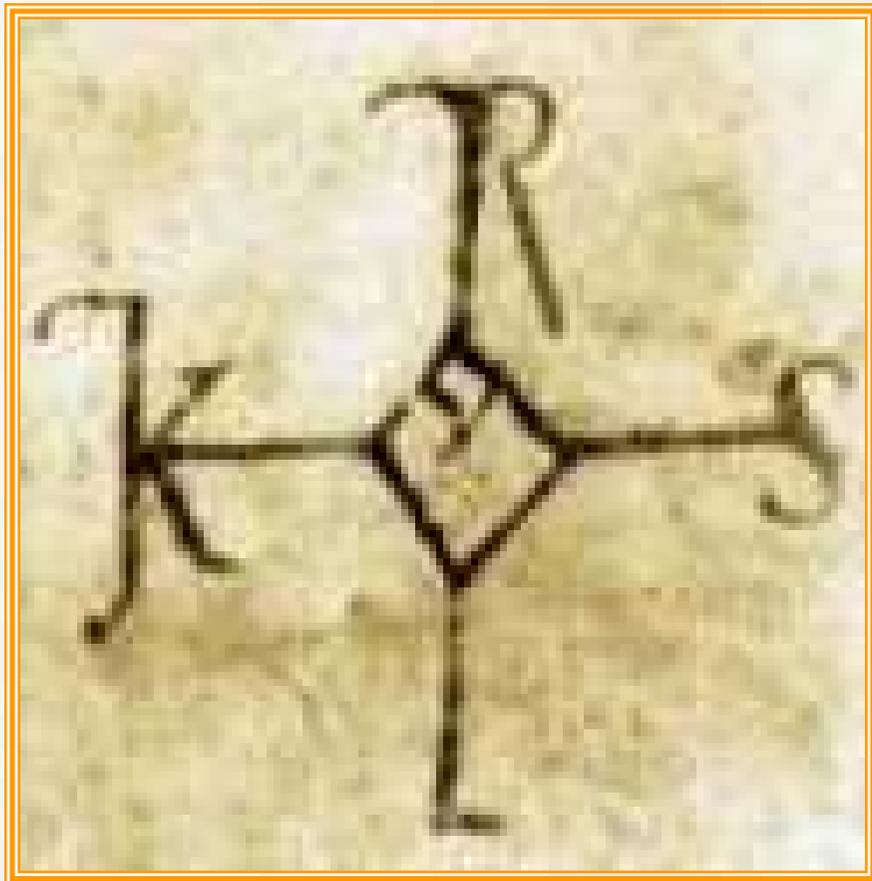
Uno solo è in stile Longobardo-Nonantolano, mentre un altro di essi, cosa rara nel Medioevo, raffigurava un animale, un ariete, simbolo religioso di rinascita. Tra le colonne alcune hanno capitelli bianchi e sagomati, che sono stati ricostruiti.





Sotto l'altare si trovano le reliquie di sant'Anselmo, il fondatore dell'Abbazia, insieme a quelle di altri cinque Santi: le vergini Fosca e Anseride, i martiri Senesio e Teopompo, il Papa Adriano III.





## IL MUSEO BENEDETTINO

Dopo aver visitato la cripta, siamo andati all'interno del museo Benedettino, dove abbiamo visto la *charta* di Carlo Magno: il sovrano era analfabeta e i notai scrivevano sotto sua dettatura, disegnando perfino il suo monogramma, in cui Carlo faceva un segno (le carte trovate senza quel segno non erano valide). In una di esse, risalente al 798, Carlo Magno confermava le donazioni fatte all'Abbazia e donava lui stesso dei terreni.

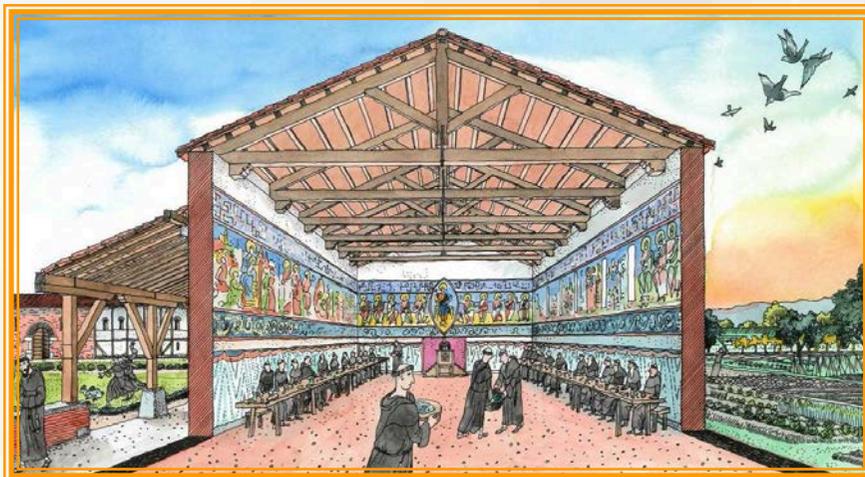




## LA CHARTA DI GOTESCALCO

Un'altra importante pergamena, risalente al 1058, è la *charta* di Gotescalco (o della Partecipanza) in cui l'abate concedeva i terreni a nord dell'Abbazia, in cambio della costruzione di  $\frac{3}{4}$  delle mura (in realtà palizzate in legno). Gotescalco ne fece due copie (cosa che nel Medioevo non accadeva quasi mai), una per il popolo e l'altra per il monastero.





C'era infine un grande libro con gruppi di quattro righe rosse (tetragramma) con delle note quadrate (neumi); sotto ad ogni gruppo di righe c'erano le parole che componevano i canti abbaziali. I monaci perfino mentre mangiavano nel refettorio (mensa) ascoltavano uno di loro leggere canti o raccontare la storia di S. Benedetto.





Questa visita è stata interessante e ci ha stupito molto che l'Abbazia fosse stata tanto importante e che ci siano così tanti "reperti" capaci di fornire numerose informazioni sul passato del nostro territorio.

